GLI ATTACCHI ISRAELIANI MANTENGONO ESPLOSIVA LA SITUAZIONE

# Terzo giorno di scontri al confine Beirut protesta alle Nazioni Unite

**Martedì un « vertice » fra il presidente libanese e quello siriano — Oggi al Cairo inizierà la conferenza Egitto-Siria-Giordania-OLP — Sadat parla delle ragioni che hanno determinato il rinvio della visita di Breznev**

BEIRUT, 3.

Il Libano ha presentato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite una nota di protesta per le « ripetute aggressioni » degli israeliani, che oggi per il terzo giorno consecutivo hanno provocato scontri lungo la frontiera, violato i confini libanesi e cannoneggiato i villaggi del sud del paese. Da tre giorni in qua, oltre ai gravi danni agli abitati, le spedizioni punitive israeliane hanno già causato la morte di cinque civili e di un soldato libanesi. La protesta è stata presentata, al Palazzo di vetro, dal ministro degli esteri di Beirut Takla, il quale peraltro non ha chiesto formalmente la convocazione del Consiglio di sicurezza.

Secondo il quotidiano israeliano *Maariv*, oltre al passo presso le Nazioni Unite, il governo di Beirut si sarebbe rivolto agli Stati Uniti invitandoli ad esercitare pressioni su Tel Aviv affinché ponga termine ai suoi attacchi. Della grave situazione lungo la frontiera — dove appare più che mai in atto quella che Yasser Arafat ha definito giorni fa una « mini-guerra » — ci si occuperà anche martedì prossimo in un « vertice » fra il presidente libanese Suleiman Frangie e il presidente siriano Hafez Assad, il quale si recherà appositamente a Beirut. I colloqui avranno luogo nel palazzo presidenziale e vi parteciperanno i primi ministri libanese Rashid Solh e siriano Mahmoud Ayoubi. Il « vertice » si ricollega evidentemente alla riunione svoltasi ieri, sulla strada fra Beirut e Damasco, tra lo stesso presidente Frangie, i ministri degli esteri dei due paesi, Takla e Khaddam, e i massimi esponenti militari libanesi e siriani.

Come si è detto, scontri si sono verificati anche oggi, per il terzo giorno consecutivo. Un portavoce militare libanese ha informato che un duello di artiglieria è iniziato stamani alle otto, quando gli israeliani hanno aperto il fuoco contro il territorio del Libano, e si è protratto per oltre quattro ore. Il portavoce ha specificato che i cannoni israeliani hanno preso di mira, in particolare, il villaggio di Majidiyeh. Un'ora e mezzo dopo, un carro blindato di Tel Aviv ha varcato la frontiera, ma è stato bloccato dal fuoco dei libanesi. Sempre stamani, due aviogetti israeliani — secondo quanto afferma l'agenzia palestinese *Wafa* — hanno sorvolato il campo profughi di Ain Heloue (presso Saida), bombardato duramente alcune settimane fa, ma sono stati a loro volta respinti dalla contraerea.

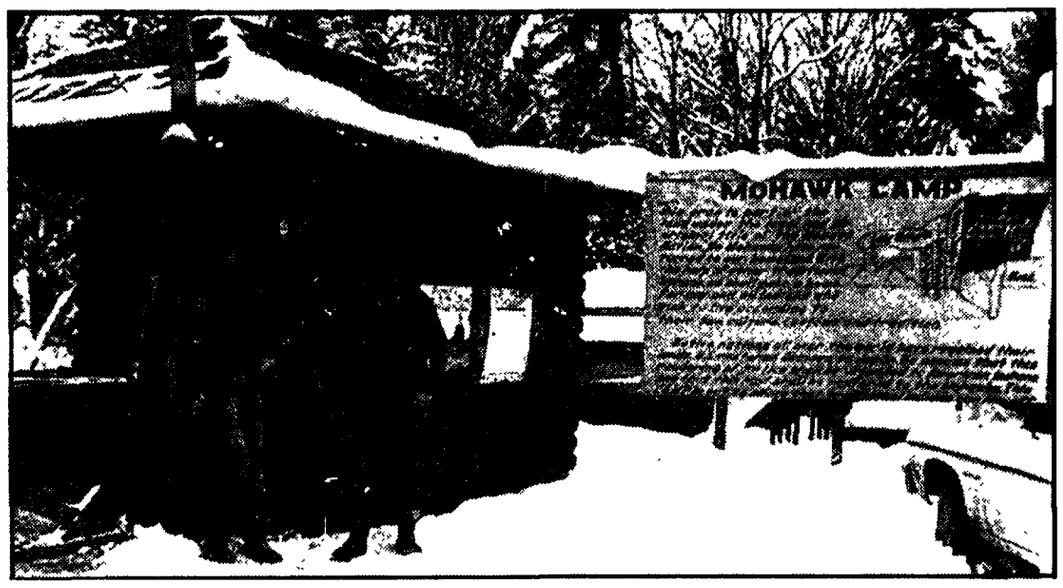
Un militare israeliano è morto e altri sette sono rimasti feriti; in due distinti episodi che, secondo il comando israeliano, sono avvenuti nell'alta Galilea a ridosso della frontiera, là dove inizia la zona occupata del Golan. Tutto l'arco della frontiera è intensamente pattugliato, in questi giorni, da unità militari, che sono state appunto le protagoniste dei sanguinosi attacchi in territorio libanese. Verso le 7,30 (ora legale), una pattuglia è stata fatta segno a colpi d'arma da fuoco da parte di guerriglieri palestinesi, che — dichiara il comando di Tel Aviv — sparavano da oltre frontiera. Un sergente è rimasto ucciso e quattro altri militari hanno riportato ferite; lo scontro è avvenuto sulla collina di Jebel Ros, appunto a ridosso della zona del Golan. Due ore dopo, un veicolo militare israeliano, nella stessa zona, è saltato in aria su una mina e altri tre soldati sono rimasti feriti.

Dal canto suo, l'agenzia palestinese *Wafa* ha annunciato quattro azioni di guerriglia condotte da unità « operanti all'interno del territorio occupato » in prossimità dei kibbutz di Shamir, Yiftache e Manara, Kibrita e Zirit e dell'abitato di Dan.

La esplosiva situazione lungo il confine libano israeliano sarà all'ordine del giorno anche della conferenza quadripartita Egitto-Siria-Giordania-OLP che inizia domani al Cairo, in ottemperanza delle decisioni del « vertice » di Rabat. La conferenza ha lo scopo dichiarato di concordare l'azione comune dei paesi « di prima linea » per sostenere il diritto dei palestinesi alla istituzione di un'autorità nazionale in Cisgiordania e a Gaza; ma evidentemente non si potrà non tener conto degli ultimi drammatici sviluppi nel Medio Oriente. Stasera si è tenuta una riunione preparatoria, alla quale hanno partecipato il ministro degli esteri egiziano Fahmi, il ministro degli esteri siriano Khaddam; il primo ministro e ministro degli esteri giordano Rifai, il capo del dipartimento politico dell'OLP Faruk El Khadduni e il Segretario generale della Lega Araba Mahmoud Riad.

Al Cairo, il presidente egiziano Sadat, parlando davanti ad un congresso di scienziati, ha accennato ieri al problema dei rapporti sovietico-egiziani e al rinvio della visita di Breznev, riferendosi esplicitamente a differenza di vedute su alcuni problemi. « Riconosco pienamente — ha detto Sadat — le ragioni che hanno provocato il rinvio della visita di Leonid Breznev in Egitto ». Egli ha proseguito affermando che nel 1972 ragioni che non può rivelare ora lo spinsero a chiedere la partenza degli esperti militari sovietici dall'Egitto: « Dopo questa decisione — ha aggiunto — le relazioni sovietico-egiziane hanno registrato alti e bassi, perché le ragioni stesse che mi avevano spinto a quella decisione non sono scomparse. La visita che Breznev doveva fare in Egitto era appunto destinata a liquidarle ». Sadat, tuttavia, ha voluto limitare la portata di queste divergenze, affermando ancora che « quando questi motivi saranno scomparsi, Breznev verrà e volteremo una nuova pagina nelle relazioni nostre con l'Unione Sovietica ».

Nel suo discorso, Sadat ha anche parlato delle dimostrazioni del giorno scorsi al Cairo, affermando che esse « non riflettono un senso autentico della libertà », in quanto « coloro che hanno lagnanze da fare non debbono far altro che presentarle alle istituzioni costituzionali, a cominciare dall'Assemblea del Popolo ».




**GUARDIA AL CAMPEGGIO** Indiani pellerossa sorvegliano l'entrata di un ex campeggio per ragazze, a New York, già occupato dagli indiani nel maggio del 1974 nel quadro di una azione che mira ad recupero di vasti terreni ad essi sottratti. Ieri qui si sono avuti incidenti e due persone sono rimaste ferite. Nella foto: due indiani montano la guardia nel campeggio conteso

## Nuove mostruose condanne di sindacalisti in Spagna

MADRID, 3

Una nuova mostruosa sentenza è stata pronunciata oggi dal « Tribunale di ordine pubblico » di Madrid. Il tribunale fascista ha condannato due sindacalisti, Enrique Martinez ed Higinio Orive, rispettivamente a dodici anni e quattro anni e due mesi di carcere per « appartenenza alla illegale confederazione nazionale dei lavoratori ». I due sono stati inoltre riconosciuti colpevoli di avere svolto « azione di addottrinamento e proselitismo ».

**Messaggio di Castro a Perez dopo il ristabilimento dei rapporti diplomatici**

# Sostegno di Cuba al Venezuela nella lotta per la piena sovranità

**Amicizia e solidarietà di Cuba con il nuovo governo venezuelano - La nazionalizzazione del ferro e del petrolio, afferma il Presidente Perez, contribuiranno a costruire un Venezuela veramente sovrano**

CARACAS, 3.

Il Presidente del Venezuela Carlos Andres Perez ha ricevuto un messaggio di Fidel Castro nell'occasione del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Caracas e l'Avana. Perez, che parlando con un giornalista di Prensa Latina ha definito «straordinario» il messaggio inviatogli dal capo del governo cubano, ha annunciato una sua pronta risposta. Nel telegramma Fidel Castro afferma tra l'altro: «A nome del popolo e del governo di Cuba desidero esprimere la nostra riconoscenza per il gesto coraggioso da voi compiuto nel ristabilire le relazioni con il nostro governo contribuendo così anche a rompere l'ingiusto blocco che pesa da molti anni sulla nostra patria. Esattamente sedici anni sono passati dalla vittoria della rivoluzione cubana (di cui il 2 gennaio ricorre l'anniversario - n.d.r.). Siamo sopravvissuti e abbiamo progredito nonostante incredibili difficoltà. La fermezza e la decisione del nostro popolo è stato un fattore decisivo nell'affrontare le potenti forze dei nostri nemici». «Oggi, conclude il messaggio, in questo continente è giunta l'ora del Venezuela e noi siamo soddisfatti del corso preso dalla politica del vostro governo a favore della integrità e della indipendenza dei popoli d'America. Salutiamo questa politica con rispetto e simpatia senza lasciarci influenzare dalle differenze che ci hanno separato nel passato... Vi assicuriamo la nostra più sincera e leale amicizia e solidarietà e vi esprimiamo il nostro desiderio di lavorare insieme per la nostra patria latino americana. Fraternamente Fidel Castro Ruz».

Nell'annunciare la nazionalizzazione del ferro, nel messaggio rivolto alla nazione per l'anno nuovo, il Presidente venezuelano si è riferito alla normalizzazione dei rapporti con Cuba affermando che la volontà così espressa dal Venezuela significa che «noi vogliamo collaborare alla costruzione di un mondo ove regni la solidarietà tra tutti i popoli e che aspiriamo a cooperare con tutti i governi quale che sia il loro sistema politico».

«La politica internazionale del Venezuela, ha continuato Perez, non si propone d'utilizzare il petrolio (di cui è prossima l'approvazione della legge di nazionalizzazione - n.d.r.), né il ferro quali strumenti di confronto o vendetta». Il Venezuela rispettera gli impegni internazionali ma, ha continuato, non sacrificherà la sua dignità e respingerà le minacce e discriminazioni provenienti dall'estero. «Nazionalizzando il ferro vogliamo costruire una patria indipendente e autenticamente sovrana che lotti per un mondo dove la giustizia internazionale apra il cammino al benessere dei popoli oppressi finora sottomessi allo sfruttamento o ai quali è impedito di esercitare il loro diritto all'autodeterminazione». Riferendosi alla legge discriminatoria sul commercio tra Stati Uniti e paesi latinoamericani decisa da Washington, Perez l'ha definita «un'offesa» per il Venezuela che certamente non contribuisce al mantenimento di intese amichevoli. «La decisione di non lasciarci più manipolare dai grandi centri finanziari, ha concluso il Presidente del Venezuela, e di fissare dei prezzi giusti per le nostre materie prime e prodotti fondamentali ha ricevuto l'appoggio della grande maggioranza del popolo».

La nuova legge sul commercio decisa dagli Stati Uniti ha sollevato proteste in diversi paesi dell'America latina. Il vice ministro del commercio estero messicano, Eliseo Mendoza Barrueto, l'ha definita non corrispondente allo spirito e ai principi della Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo e diretta contro l'interesse dei paesi del Terzo mondo. La legislazione nordamericana, egli ha detto, stabilisce delle quote per i prodotti importati e aggiunge che gli Stati Uniti non accorderanno preferenze ai paesi che formino blocchi allo scopo di ridendere i prezzi delle loro materie prime

**Altre 24 persone sono rimaste ferite**

## Ucciso in un attentato nel Bihar il ministro delle ferrovie indiano

NEW DELHI, 3

Vittima di un attentato terroristico nel tardo pomeriggio di ieri, poco dopo che aveva inaugurato una nuova linea ferroviaria nella stazione di Samastipur, nella regione del Bihar, il ministro delle ferrovie indiano Lalit Narayan Mishra è deceduto alle 9,30 di stamani all'ospedale ferroviario della vicina Danapur (ove era stato trasportato ieri sera), durante un'operazione chirurgica di emergenza tentata per salvarlo da una grave emorragia provocata da lesioni alla regione addominale.

I primi dispacci di stampa giunti ieri a New Delhi da Patna, capoluogo della regione del Bihar, avevano riferito che il ministro delle ferrovie era rimasto leggermente ferito nell'attentato, che aveva provocato 25 feriti.

Il potente ordigno era stato messo sotto la stessa tribuna ed è scoppiato proprio nel momento in cui il ministro Mishra e le altre autorità scendevano, a cerimonia finita. Fra i feriti figura anche il fratello minore del ministro delle ferrovie, il dr. Jagan Nath Mishra, ministro regionale del Bihar per l'irrigazione. Dei 25 feriti tre, due deputati regionali del Bihar ed un vice ispettore generale della polizia, sono in gravi condizioni.

In segno di lutto nazionale — precisa un annuncio ufficiale diramato verso mezzogiorno a New Delhi — oggi sugli edifici pubblici in tutta l'India sarà esposta la bandiera a mezz'asta.

Alla fine del 1974, Mishra era stato oggetto di numerose polemiche in seguito alle accuse di corruzione mossegli dall'opposizione.

**Una conferenza stampa del presidente francese**

# Energia: Giscard riafferma le divergenze Francia-USA

**Le consultazioni per la conferenza produttori-consumatori devono essere bilaterali - Non esiste una «posizione comune» dei Paesi industrializzati**

PARIGI, 3.

Le consultazioni fra paesi consumatori di petrolio in vista della conferenza « triangolare » sulla energia dovrebbero svolgersi sul piano bilaterale e non multilaterale: lo ha detto il presidente francese Giscard D'Estaing ai componenti degli uffici di presidenza delle associazioni stampa, recatisi oggi all'Eliseo per porgere al Capo dello Stato gli auguri di buon anno.

Il presidente francese, che ha colto l'occasione per tenere una conferenza stampa improvvisata, ha sottolineato anche di ritenere che la conferenza stessa — che riunirà i paesi consumatori industriali, i paesi consumatori in via di sviluppo ed i paesi esportatori di petrolio — si terrà nel prossimo giugno e sarà preceduta in marzo da una riunione preparatoria. Egli ha aggiunto, riferendosi in particolare agli atteggiamenti della Francia e degli Stati Uniti, che se l'analisi della situazione energetica è comune a tutti i paesi (industrializzati) consumatori, non si può parlare di posizione comune sulle soluzioni da adottare. Ciò vale anche, ha proseguito, per i paesi esportatori. Ne deriva che non si avranno portavoce unici né degli uni, ne degli altri, il che è normale poiché altrimenti non vi sarebbe bisogno di indire una conferenza.

Interrogato sulle condizioni di salute di Leonid Breznev, il presidente francese ha detto di non avere notizie al riguardo, ma di avere giudicato normale, in occasione del vertice franco-sovietico di Rambouillet (svoltosi dal 5 al 7 dicembre), che il Segretario del PCUS fosse « stanco » dopo il lungo viaggio di ritorno da Vladivostock dove s'era incontrato con il presidente Ford. Giscard D'Estaing ha affermato che Breznev tiene moltissimo al successo della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa in cui vede « la consacrazione della distensione ».

Rispondendo a domande sull'impressione lattagli dal presidente Ford al vertice in Martinica, Giscard D'Estaing ha detto di aver constatato che il presidente degli Stati Uniti ha una perfetta conoscenza dei problemi del momento ed è « ingiustamente maltrattato dalla stampa americana ».

A proposito della CEE, il presidente francese ha detto che il vertice di Parigi ha permesso di fare dei progressi in numerosi campi. A suo giudizio « la Gran Bretagna sarà uno dei grandi problemi, se non il grande problema » che si porrà alla Comunità durante il primo semestre di quest'anno, nel corso del quale è prevista una riunione dei capi di governo dei « nove ».

Il Capo dello Stato francese ha d'altra parte parlato dei viaggi che effettuerà all'estero quest'anno. Il primo potrebbe condurlo in febbraio in un paese d'Africa non ancora designato per assistervi ad un vertice dei dirigenti dei paesi africani di lingua francese. A fine marzo o ai primi di aprile si recherà in visita di Stato in Algeria. Visitera quindi la Polonia, la Grecia e lo Zaire, rispettivamente in giugno, luglio e agosto, prima di effettuare in ottobre una visita di Stato in URSS.

**Per incontrarvi il premier Vorster**

## Callaghan si recherà anche nel Sud Africa

LUSAKA, 3

Il ministro degli esteri britannico James Callaghan, ha dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa a Lusaka, che si recherà in visita in Sud-Africa durante il suo attuale viaggio in sei paesi africani e che avrà colloqui con il primo ministro, John Vorster. Callaghan parlava con i giornalisti prima di lasciare lo Zambia alla volta del Botswana, seconda tappa della sua missione in Africa.

James Callaghan sarà il più alto rappresentante del governo britannico che visiterà il Sud Africa da quando l'allora primo ministro, Harold McMillan si recò in quel paese, nel 1960.

Nell'annunciare la sua prossima visita in Sud-Africa Callaghan non ha precisato né la data ne la località degli incontri con Vorster. Tuttavia gli osservatori hanno notato che il primo ministro sud africano si trova attualmente in vacanza nella sua fattoria presso Port Elizabeth e ritengono che questa sarà probabilmente la località dell'incontro.

Un comunicato congiunto anglo zambiano, pubblicato al termine della visita di Callaghan a Lusaka, in un evidente riferimento al problema rhodesiano, che a quanto si ritiene sarà il principale argomento dei colloqui tra Callaghan e Vorster, afferma che « il Segretario di Stato al Foreign Office ha deciso di ottenere indicazioni di prima mano in merito all'atteggiamento del Sud Africa, facendo visita personalmente al primo ministro sud africano Vorster nei prossimi giorni, se tale visita potrà essere organizzata ». Il comunicato aggiunge che il governo zambiano « accoglie con favore queste decisioni, tenuto conto della posizione-chiave che il Sud Africa occupa per quanto concerne la soluzione del problema rhodesiano ».

Nel corso della sua conferenza stampa di Lusaka Callaghan, alla domanda se durante questo suo viaggio incontrerà anche il primo ministro rhodesiano Ian Smith, ha risposto: « Smith non ha chiesto di incontrarsi con me ».

Callaghan ritornerà a Lusaka domani sera dal Botswana e si ritiene che il governo dello Zambia tentera di organizzare lo incontro tra il Segretario di Stato al Foreign Office e i nazionalisti rhodesiani, che non è stato possibile organizzare oggi per l'opposizione delle autorità di Salisbury.

## Minacciose parole di Kissinger

*(Dalla prima pagina)*

anche per una immediata riduzione dei prezzi ».

Peraltro, Kissinger non ha rinunciato ad un confronto tra Paesi consumatori e Paesi produttori. Egli ha detto infatti che gli Stati Uniti non si recheranno ad una conferenza tra produttori e consumatori (come quella che sta a cuore a Giscard d'Estaing) se prima non sarà «bene a punto» un programma «di cooperazione fra i Paesi consumatori».

Con un chiaro «monito» ai Paesi petroliferi, Kissinger ha quindi detto che «essi dovrebbero certamente riflettere due volte prima di aumentare i loro prezzi, perché ciò avrebbe certamente ripercussioni politiche. Un Paese della statura degli Stati Uniti — ha aggiunto — non è mai senza risorse politiche».

A proposito del Medio Oriente, Kissinger ha detto che «si parla con troppa facilità di guerra» e che «prima della primavera potrebbero essere compiuti progressi politici». «Non sono nemmeno sicuro — ha aggiunto il Segretario di Stato — che in caso di guerra vi sarebbe un embargo petrolifero. Questa sarebbe attualmente una decisione molto più grave rispetto a quella presa durante la guerra d'ottobre». Qui si salda il discorso sull'intervento contro i Paesi produttori di petrolio «Qualsiasi presidente — ha aggiunto Kissinger — che scorresse ad una azione militare nel Medio Oriente senza preoccuparsi di ciò che farebbero i sovietici, sarebbe irresponsabile».

Medio Oriente e petrolio hanno poi fornito l'occasione a Kissinger per una bordata di critiche — ed anche di velate minacce — contro gli alleati europei. Egli ha infatti lamentato che «alcuni governi» europei, non specificamente menzionati, «si sono sistematicamente opposti a tutte le iniziative americane nel Medio Oriente», ed ha ricordato che gli Stati Uniti, durante la guerra dell'ottobre 1973 hanno ordinato lo stato d'allarme «ma per un giorno solo» e siamo stati accusati di averlo fatto per ragioni politiche».

Dopo essersi chiesto perché gli europei siano «così ostili» verso gli USA, Kissinger si è risposto: «Io penso che essi soffrano di un grande senso di insicurezza. Essi riconoscono che la loro sicurezza dipende dagli Stati Uniti, che il loro benessere economico dipende dagli Stati Uniti, e siamo che noi abbiamo essenzialmente ragione in ciò che facciamo. In tal modo il sentimento di impotenza, l'incapacità di compiere in casa loro ciò che essi sanno essere corretto hanno come conseguenza un certo malumore». In questo ambito Kissinger ha definito pericolose le politiche puramente nazionali» che non possono, «specialmente in Europa», risolvere i problemi economici. Man mano che «aumenta il sentimento di impotenza», diventano «più serie» le conseguenze politiche: «quando si hanno grosse crisi, economiche, la comparsa di governi autoritari di sinistra o di destra è una chiara possibilità».

Kissinger ha anche criticato le restrizioni poste dal Congresso alla legge sul commercio estero, per quanto riguarda l'URSS. Tale tendenza, ha detto, potrebbe provocare «un irrigidimento generale delle posizioni sovietiche in tutti i settori per un lungo periodo».

I sovietici «non torneranno alla guerra fredda da oggi a domani», ma possono complicare l'azione degli USA in molti settori, «in Europa, in Medio Oriente, nell'Asia sud-orientale».

## Costituzione e rinnovamento

*(Dalla prima pagina)*

*titolari delle scelte politiche è pienamente legittima* ». Il problema, secondo il presidente della Corte costituzionale, è semmai quello di una più intensa partecipazione popolare alla vita delle organizzazioni politiche. L'opera di rinnovamento può essere aiutata dai giovani: « *L'abbassamento dell'età elettorale* — egli afferma —, *innovazione inevitabile ed estremamente positiva, imporrà ai partiti un ripensamento della loro politica verso i giovani* ».

Di taglio esplicitamente polemico è la parte dell'intervista dedicata al sindacati e al diritto di sciopero. La domanda rivolta al prof. Bonifacio chiedeva se le organizzazioni dei lavoratori non vadano assumendo « *poteri incompatibili con il disegno costituzionale* ». « *Mi vien fatto di replicare* — egli risponde — *(con un'altra) domanda: non crede che nello spirito della Costituzione, in particolare dell'articolo 3, la funzione dei sindacati sia quella di bilanciare l'influenza, meno appariscente ma non certo meno efficiente, di altri 'centri di potere'?* ». Il diritto di sciopero viene riconosciuto, osserva Bonifacio, proprio per evitare che altri « centri di potere » abbiano « *preminenza incontrastata e assoluta* »; quindi, nel complessivo equilibrio della società, il ruolo del sindacato è « *insostituibile* », e in definitiva riesce « *vantaggioso per tutta la collettività* ». In questo quadro, afferma il presidente della Corte costituzionale, « *non mi scandalizza affatto che il sindacato rifiuti oggi la logica della limitazione della sua azione alla sfera meramente contrattuale* ». Il potere politico, governo e Parlamento, deve non abdicare « *alla sua istituzionale funzione d'indirizzo dell'intera collettività* », ma ciò non è per nulla inconciliabile con un metodo di governo che sia « *aperto a un leale, ampio colloquio con i sindacati* ».

Bonifacio, infine, si riferisce alla « *meditata* » motivazione della decisione della Corte con la quale si riconosce legittimo lo sciopero politico. « *Essa* — afferma — *dà compiuto conto delle ragioni che ci hanno indotto a dichiarare in parte illegittimo l'articolo 503 del Codice penale: una disposizione tanto connaturale al regime fascista quanto inconciliabile con lo spirito della nostra Costituzione* ». « *Ci siamo rifiutati* — soggiunge Bonifacio — *di avallare l'aberrante principio secondo il quale i lavoratori avrebbero potuto essere assoggettati a pena (alla reclusione) a causa del movente politico dell'astensione dal lavoro* ». Il presidente della Corte costituzionale osserva anche che il movente politico di uno sciopero può consistere, come in effetti è accaduto, « *in una solenne testimonianza di fedeltà dei lavoratori ai valori supremi della Costituzione* ».

La crisi della DC, frattanto, dà alimento tanto al dibattito politico quanto all'attività interna dello Scudo crociato, in vista della prossima sessione del Consiglio nazionale del partito. L'on. Galloni, uno dei *leaders* della corrente di Base, ha dichiarato ieri all'*Agen-parl* che la sinistra dc « *non si farà congelare* », poiché il proprio appoggio a Moro non significa in alcun modo un compromesso « *sulla linea e sulla struttura del partito* ». La rivista « *Il domani d'Italia* », promossa da alcuni esponenti della sinistra dc, uscirà a metà gennaio, e avrà carattere di « *lotta politica* ».

Sull'attuale stato del partito democristiano ha espresso alcuni giudizi — che in parte suonano brucianti — anche la rivista dei gesuiti, *Civiltà cattolica*. Secondo il commentatore politico della rivista, la DC non deve solo difendersi polemicamente, denunciando i « *secondi fini* » dei suoi critici, ma « *deve autocriticamente rivedere, sia al centro, sia in special modo in periferia, il suo passato e il suo presente, ed avere il coraggio di colpire e tagliare quanto ci sia in essa di corrotto e deviante* ». *Civiltà cattolica* rileva, « *se non la mancanza, certo la fragilità e la poca vivacità della cultura cattolica italiana nel campo propriamente politico e sociale* ». Ma da questa ammissione fa derivare una esortazione alla DC a una revisione autocritica, poiché l'essere stata per tanti anni al potere ha fatto sì che nel suo ambito « *si annidassero anche profittatori senza scrupoli* », oppure « *che taluni suoi uomini dimenticassero i grandi motivi della loro milizia, democratica e cristiana, per divenire "uomini di potere". Da ciò gli scandali a catena che tanto hanno impressionato l'opinione pubblica* ». La DC, afferma *Civiltà cattolica*, non deve coprire e insabbiare gli scandali, se vuole riacquistare una fiducia « *oggi profondamente scossa* ». Lo sforzo di « *purificazione e rinnovamento* » potrebbe anche essere, come taluni auspicano, « *di rifondazione della DC* ».

## Quattro ore di sciopero il 23

*(Dalla prima pagina)*

come ha detto il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL — di un fatto serio e preoccupante. Al di là di una disponibilità del tutto formale, nei fatti il governo si è presentato senza alcuna idea, senza alcuna proposta su come muoversi, parlando solo delle difficoltà economiche». I dirigenti sindacali, come alcuni hanno affermato al termine della riunione, sono rimasti «sconcertati» da tale atteggiamento. La decisione di convocare i sindacati per il 2 gennaio lasciava infatti presupporre che perlomeno il governo avesse maturato una posizione complessiva. Le richieste avanzate per il miglioramento delle pensioni infatti sono estremamente precise: si rivendica un aumento di 15.000 lire per quelle comprese nella fascia che va dal minimo alle 100.000 lire. Il governo non si è pronunciato. Per bocca del ministro si è limitato a far presente che occorrerebbero circa 1335 miliardi. I sindacati hanno invece valutato una somma di circa 900 miliardi. Ma questo — hanno affermato nel corso dell'incontro i dirigenti della Federazione CGIL,CISL e UIL — non può essere il punto di fondo della discussione.

E' certo che un aumento seppur limitato delle pensioni ha un costo. Però se veramente, come viene detto a parole, si vuole che i sacrifici chiesti a tutti gli italiani, siano equamente ripartiti, cosa che fino ad ora non è avvenuta, quello del sostegno dei redditi più bassi, delle pensioni (sono per oltre sei milioni e mezzo di cittadini al di sotto delle 100.000 lire mensili, con minimi che partono da meno di 50 mila lire) non può che essere un impegno primario, assieme a quello dell'occupazione.

Per quello che riguarda la vertenza per la unificazione del punto di contingenza da parte del padronato privato e pubblico non vi è stata, dopo la rottura delle trattative, alcuna nuova presa di posizione, malgrado dichiarazioni di questo o quell'esponente della Confindustria con la quale, specie dopo l'accordo FIAT, si annunciava una disponibilità alla trattativa.

Da parte del Comitato tecnico-scientifico, un organismo consultivo del ministero del Bilancio, si è andati ancora più in là, parlando, praticamente, di un vero e proprio blocco salariale. Per quello che riguarda i lavoratori agricoli vi è da registrare una presa di posizione della Confagricoltura, della Coldiretti e dell'Alleanza dei contadini in cui si sostiene che la revisione del valore del punto di contingenza ha formato oggetto di accordo il 26 aprile 1973 e che tale accordo scadrà solo il 31 dicembre 1975. Comunque le tre organizzazioni si dichiarano disponibili (fino ad oggi la Confagricoltura si era pronunciata invece in modo opposto) ad un incontro inteso «ad approfondire le questioni proposte e a verificare le posizioni delle parti su dette questioni».

## Ciò che ci si attende dall'Antimafia

*(Dalla prima pagina)*

giusti e fuorvianti certi commenti di stampa quando tracciano un bilancio dell'attività della commissione parlamentare antimafia. Una sentenza di rilevante valore come quella di Palermo sarebbe essa stessa impensabile senza l'attività della commissione d'inchiesta sulla mafia. Il più notevole risultato realizzato con l'attività della commissione (non ci stancheremo mai di sottolinearlo) è di avere messo a nudo di fronte alla nazione il sistema di potere mafioso.

A quanti chiedono di rendere noti fatti e collusioni, facendo nomi e cognomi, occorre ricordare che già molte cose sono state dette e scritte nei documenti pubblicati dalla commissione alla fine della scorsa legislatura (basta leggere i due grossi volumi pubblicati dalla « Cooperativa degli scrittori » che riproducono documenti ufficiali della commissione). Ciò non significa che altri casi clamorosi non debbano essere documentati nella relazione che la commissione d'inchiesta dovrà presentare al Parlamento.

Ciò che il presidente Carraro ha cercato di chiarire ancora una volta a Palermo, è che la commissione parlamentare non è una sorta di « comitato di salute pubblica » con poteri diretti di repressione contro la mafia. Questa leggenda è stata avvalorata da coloro che hanno interesse a scaricare sul Parlamento le responsabilità del governo e del partito di maggioranza. E' il governo, e in primo luogo la Democrazia cristiana, che doveva e deve ancora trarre le conseguenze delle denunzie e delle documentazioni fornite dalla commissione parlamentare. E' il partito della DC che, rifiutandosi di attuare un profondo risanamento al proprio interno e nella vita dello Stato, acutizza la crisi del Paese. E la DC dovrà pagare queste sue responsabilità (come già sta cominciando a pagare) sul piano politico ed elettorale.

Noi comunisti, anche in questo campo, siamo guidati dagli interessi generali del Paese e non ci lasciamo fuorviare da facili allettamenti. Proprio perché siamo il partito di Li Causi, intendiamo operare col massimo senso di responsabilità perché l'attività della commissione d'inchiesta sulla mafia si concluda dando il massimo di risultato positivo ai fini del progresso sociale, civile e democratico del popolo siciliano (così come si è riusciti a fare con la inchiesta parlamentare sul banditismo in Sardegna).

Siamo ben consapevoli della profonda diversità che esiste tra il fenomeno del banditismo sardo e quello della mafia siciliana. Sta proprio nel carattere più « politico » del problema mafioso la ragione delle gravi difficoltà e dei ritardi che s'incontrano nella conclusione dell'inchiesta. La mafia ha mostrato una straordinaria capacità di adeguarsi ai mutamenti della situazione economica e sociale del Paese. Essa, oggi, si presenta come una impressionante « trama nazionale », così pericolosa da fare avanzare legittimamente l'ipotesi di una sua utilizzazione anche nell'ambito delle trame eversive contro le nostre istituzioni democratiche. E' compito della commissione di lumeggiare ancora, nella sua relazione conclusiva, le caratteristiche attuali del fenomeno mafioso e i mutamenti intervenuti nei suoi rapporti con il potere politico.

Di fronte al riesplodere sanguinoso della violenza mafiosa (come sta accadendo in maniera impressionante in questi giorni a Palermo) non si tratta, pertanto, di limitarsi a chiedere una più efficace opera di repressione. Proprio perché sappiamo che all'origine del fenomeno mafioso sta il problema del rapporto tra Stato e cittadini in Sicilia, è su questo punto che si dovranno indirizzare a nostro avviso le conclusioni della commissione parlamentare.

La relazione conclusiva, sempre a nostro avviso, dovrà affrontare due questioni strettamente collegate: 1) un programma di sviluppo e di riforme delle strutture economiche e sociali della Sicilia; 2) il risanamento e la democratizzazione della vita politica e amministrativa per assicurare un autentico autogoverno del popolo siciliano, dando piena attuazione allo Statuto dell'autonomia regionale. Ma questi due obiettivi, per essere realizzati, solle tano un processo più generale di risanamento e rinnovamento dello Stato e della società nazionale.